

De Mita commemora Ruffilli e annuncia che presenterà alla Camera la proposta per i patti di coalizione

Firmerà due referendum «In Parlamento c'è una maggioranza per decidere» Critica al presidenzialismo

«Riforma elettorale poi si vada pure al voto»

De Mita annuncia che firmerà due dei tre referendum elettorali, spiega che presenterà alla Camera una sua proposta di riforma (sullo schema di quella elaborata da Ruffilli) e conclude: «C'è chi dice che su questo si va allo scioglimento delle Camere. Se qualcuno vuole anticipare le elezioni, si può fare: a patto che prima si cambi il sistema elettorale. Una maggioranza per farlo, in Parlamento c'è...»

DAL NOSTRO INVIATO FEDERICO GEREMICCA

FORLÌ. «Qualche giornale ha scritto che avrei già firmato la proposta dei referendum. Non è vero: non l'ho fatto, ma lo farò. Ne firmerò due. Io sono perché sì il Parlamento a provvedere, e nei prossimi giorni mi farò portatore della proposta di riforma elettorale di Roberto Ruffilli. Il Parlamento deve discutere. E se vuole essere efficiente, credibile, deve decidere. Se non fa questo - io sono convinto che non lo farà, per difficoltà oggettive - allora arrivino pure, come stimolo, i referendum. Ciriaco De Mita sta finendo di parlare, nel grande salone della camera di commercio di Forlì, ed ha alle spalle due foto che ricordano Roberto Ruffilli, il suo amico e consigliere assassinato dalle Brigate rosse giusto due anni fa, proprio mentre il leader dc parlava alla Camera da neopresidente del Consiglio. È qui per ricordarlo, e de-

in Parlamento c'è... Il fatto - e lo ripeto più volte dalla tribuna - è che De Mita si dice preoccupato della piega che va prendendo il dibattito in materia di riforme istituzionali. Spiega, per esempio, che presenterà una sua proposta di riforma elettorale (accordi dichiarati tra partiti su programmi e governi, prima del voto) perché è convinto che in assenza di iniziative, sarà la «suggerzione» dell'elezione diretta del presidente a prevalere. Dice: «Temo che è a questo che si possa arrivare, ma dobbiamo sapere che in questo modo si va ad una riduzione degli spazi di democrazia nel nostro paese». Sa perfettamente che c'è un'accusa, ben precisa, che gli è stata e gli sarà mossa ancora: «L'obiezione è che quella alla quale io penso, sarebbe la proposta del Pci. Io dico che questo non è un argomento. E che poi, in verità, si tratta, storicamente, di una proposta della Dc. C'è, per esempio l'editorialista del Corriere della Sera che, quando ne tratta, scrive: questa è la proposta di De Mita d'accordo col Pci. Ebbè? Perché, la proposta socialista, avanzata per gli interessi socialisti, avrebbe forse valore universale?». L'altra obiezione è quella che attorno a questo tema si sono formati e si riformeranno schieramenti

anomali, «partiti trasversali». Risponde: «È una parola che non mi piace... Diciamo che una proposta seria denuncia la strumentalità degli equilibri politici». Di strumentalità, del resto, De Mita dice di vederne molta, in giro: «Tutti i giornali oggi si sono accorti che Andreotti non sa governare: sono gli stessi che tre mesi fa scrivevano che era il miglior uomo di governo italiano, che poi è vero...». E aggiunge: «Nei panni di La Malfa avrei una vergogna enorme ad andare in giro chiedendo che cosa fa il governo. Ha dei ministri: se ha delle proposte le difenda, se no si dimetta». Prima di lui, nella tavola rotonda su democrazia e partiti, aveva parlato Gianfranco Pasquino, che aveva sostenuto che il problema della democrazia nei partiti è il problema della democrazia del sistema, di regole che rendano possibile l'alternanza. È proprio a Pasquino De Mita ha fatto costantemente riferimento per polemizzare con «centra sinistra del desiderio» e col Pci. «La sinistra - ha detto - rifletta sulle regole che l'hanno tenuta sempre all'opposizione. Non è che si può dire che il sistema non funziona perché c'è una coalizione che vince sempre». E però, aggiunge, è vero che ad una riforma del sistema occor-

ra andare: «Dopo il '68 tutti i partiti sono diventati alternativi agli altri. È alternativo La Malfa, è alternativo Altissimo, ed è tutto dire... Il fatto è che c'è più volontà di occupare spazi che di risolvere i problemi». È questo «impazzimento», insomma, che renderebbe necessarie nuove regole, dice De Mita. Regole che non mortifichino il proporzionalismo («esclusi l'Uomo qualunque, le Leghe, i movimenti e i radicali. Il resto sono cose serie e radicate») ma costringa i partiti a scegliere prima dei programmi e alleanze: «Recuperando quest'idea, sarà possibile davvero a tutti candidarsi alla guida del governo: e allora anche Occhetto, invece di demoralizzare la Dc, dovrà dire cosa vuole fare». Questa, dunque, la via che De Mita vuole imboccare, la battaglia che intende ingaggiare. Non con l'altra Dc, però, pare. Anzi: con l'idea di farne la proposta di tutta la Dc. Proprio concludendo, infatti, parlando del destino suo e della sinistra scudocrociata, si lascia andare ad una confessione: «Noi non abbiamo perso perché nella Dc c'erano dei demoni. Abbiamo perso perché abbiamo avuto la presunzione di anticipare delle cose. Ora, il problema è realizzarle, quelle cose».



De Mita durante la commemorazione del senatore Ruffilli ucciso dalle Br

È polemica sul «Popolo» Fontana contro i promotori: «Iniziativa ricattatoria blocca le intese politiche»

ROMA. Sulle iniziative per i referendum elettorali il «Popolo» pubblica una lettera al direttore dell'on. Bartolo Ciccardini e la risposta del sen. Sandro Fontana. Nella sua lettera, Ciccardini assicura fra l'altro di essere in prima linea nei confronti di una forte iniziativa riformista della Dc, sostenendo, però, che il miglior aiuto all'iniziativa riformista dc verrà proprio dal successo del referendum, perché questo permetterà al Parlamento di esaminare quelle proposte che finora ha archiviato senza pietà, a cominciare «dalla prima proposta dc: quella che chiede l'estensione del raaggritorio ad un numero più grande di comuni». Ciccardini sostiene ancora che i referendum elettorali possono rappresentare un metodo «per risolvere i problemi della crisi dei partiti, della sfiducia degli elettori, del potere degli apparati sulla società, del dilagare della corruzione legata al consociativismo». Nella risposta il direttore politico dell'organo dc Sandro Fontana, dopo aver rilevato che le tesi di Ciccardini non lo convincono sul piano costituzionale, istituzionale e politico, scrive, fra l'altro, che la strada giusta da prendere è «quella delle intese politiche da ricercare con grande pazienza e determinazione e, soprattutto, con la convinzione che, in questa materia, non vince il partito che si agita per difendere le proprie istanze "corporative", bensì il partito che dalla difesa dei propri interessi sa ricavare un progetto generale nel quale, alla fine, tutti possano riconoscersi». E la strada opposta a quella indicata dai promotori del referendum: i quali proprio perché avanzano le loro tesi, non disinteressate, in forma ricattatoria e ultimativa, finiscono col distruggere alla base ogni possibilità di intesa tra le forze politiche.

Camera «Si indaghi sulle opere postbelliche» Cagliari «Va col Pci? Non insegni catechismo»

ROMA. Un'indagine conoscitiva sullo stato dei piani di ricostruzione realizzati nel paese negli ultimi 20 anni è stata chiesta da 14 deputati del Pci, del Psi, della Dc e del Pri. Si tratta di quelle opere affidate a privati con lo strumento della concessione, gestite direttamente dal ministero dei Lavori pubblici sulla base di una norma che si richiama alla ricostruzione postbellica e che ha sempre permesso incredibili lievitazioni dei prezzi. Secondo i 14 parlamentari l'indagine dovrà riguardare «gli atti e gli impegni finanziari assunti dal governo: l'ammontare delle erogazioni ai concessionari; lo stato di avanzamento e la qualità delle opere; i tempi di realizzazione e la legittimità dell'uso della concessione». Un impegno a rimuovere il pozzo senza fine dei piani di ricostruzione era stato assunto dal governo nell'ottobre dell'88, quando aveva accolto un ordine del giorno presentato dalla commissione Affari costituzionali di Montecitorio. Ma finora a quell'atto non è stato dato alcun seguito concreto. Si attende ancora un quadro della situazione e la necessaria ricognizione sullo stato delle opere. È appunto quanto ci si attende di ottenere dal deputato marchigiano comunista Massimo Pacetti, manchiogiano - attraverso l'indagine conoscitiva, visto che il governo non sembra orientato a muoversi autonomamente. La polemica sulle concessioni discrezionali da parte del ministero dei Lavori pubblici è risplenda in questi mesi, dopo che l'imprenditore Edoardo Longarini ha tentato di accaparrarsi, tramite una delibera del Comune di Ancona, l'ennesima maxi concessione del ministro Prandini. Roba da duecento miliardi. Un metro cubo di calcaturazzo che all'Anas costa 130 mila lire, nelle mani dell'imprenditore amico di Prandini arriva a costare alla collettività qualcosa come 540 mila lire.

CAGLIARI. Per un cattolico candidarsi assieme ai comunisti, anche se in una lista aperta e senza falce e martello, non è «moralmente compatibile» coi valori cristiani. Storie d'altri tempi a Cugis, piccolo centro agricolo di tremila abitanti della provincia di Cagliari. Protagonisti, l'anziano parroco, don Floriano Piras, e una giovane operatrice assistenziale, Valeria Milia, 26 anni, candidata nella lista civica «Partecipazione, solidarietà, lavoro» alle elezioni comunali del 6 e 7 maggio. Per questa scelta è stato tolto l'insegnamento di catechismo: chi si candida con i comunisti - ha spiegato don Piras - si mette in contrasto con i valori cristiani. La sconcertante vicenda è stata denunciata pubblicamente ieri dalla locale sezione del Pci, che sottolinea il carattere oscurantista e intollerante della decisione del parroco: «Evidentemente le numerose candidature cattoliche in una lista diversa da quella della Dc danno molto fastidio...». Valeria Milia è appunto una delle candidate cattoliche di punta della lista civica in lizza con la Dc e il Psi. L'altro giorno don Piras ha interrotto la sua lezione di catechismo, con in mano la lista «incriminata», per chiedere spiegazioni. «In questa lista - ha detto don Piras - ci sono candidati comunisti, in contrasto dunque con i valori del cristianesimo. Inutile ogni replica: la lezione di catechismo della giovane candidata è finita lì e Valeria Milia è stata allontanata, fra gli attestati di solidarietà del paese e l'imbarazzato silenzio della Curia. Appendice curiosa. Alle elezioni del 6 maggio si candida anche un'altra insegnante di catechismo, questa volta nella lista del Psi. Non risulta che don Piras abbia avuto nulla da dire.

Un nuovo percorso politico «oltre la Dc»: dibattito a Roma organizzato dalla rivista «Micromega» Parlando Scoppola, Gaiotti de Biase, D'Alema e Acquaviva. Scissione, diaspora o secondo partito?

«Cattolici non spettatori dell'alternativa»

I cattolici non possono essere spettatori della costruzione del nuovo partito della sinistra, dice Paola Gaiotti de Biase a un dibattito organizzato da Micromega. Oltre la Dc: ma come? Pietro Scoppola vede una «diaspora», ma avverte a non andare troppo in fretta. Acquaviva lamenta: «Avete escluso il Psi da quest'ansia di rinnovamento». E D'Alema: «I cattolici democratici accettino la sfida dell'alternativa».

una suggestione, tutta da giocare e da decidere, con l'invito a non considerare i cattolici semplici «schegge». Quindi dice con chiarezza: «Per alti che siano i rischi della costruzione di un nuovo partito della sinistra i cattolici non possono essere spettatori...». Parte dallo stesso giudizio negativo sulla Dc, Pietro Scoppola, ma ha un esito meno netto. È vero, la Dc ormai non è più in grado di rappresentare questa presenza complessiva dei cattolici. Oggi, dice, l'unità politica dei cattolici «non esiste più perché c'è la libertà di voto». Quindi il punto è «se accettare questo stato di cose o pensare a una costituente dei cattolici». Di fronte alla «diaspora in atto», aggiunge, vale la pena «tenere qualcosa in più». Ma appunto: che cosa? «C'è troppa fretta - risponde Scoppola - bisogna fare un passo alla volta». E il primo passo per lui è lavorare per la riforma elettorale. Insomma, l'impegno per i referendum. Lo storico aggiunge: «Non è

stare alla finestra dire che non è possibile dichiarare un'appartenenza». Lui, per ora, vuole «analizzare criticamente». E nel farlo vede intanto «grandi conflitti nella Dc», tali da poter condurre a una «frattura». Cioè, appunto, alla scissione. Si sente un po' a disagio il socialista (e cattolico) Gennaro Acquaviva. Vede un tentativo di tagliare fuori il Psi: «Da questa ansia di rinnovamento - dice - voi tutti, comunisti e cattolici del disagio, ci avete finora escluso». Ci avete considerati, aggiunge, come un «bersaglio da colpire» o un «ingombro da rimuovere». E ci avete accusati di essere «taglieggiatori della politica». Sono tutte «avversioni pregiudiziali». La cui rimozione, dice, è «conditio sine qua non per sviluppare qualsiasi ragionamento costruttivo». Non si chiede Scoppola quando parla di un Psi «freno al rinnovamento della politica». «Dico le vostre scelte - dice lo storico - che hanno interrotto un dialogo».

Ma Acquaviva ci tiene a riattivare la linea. E propone un confronto «tra noi socialisti a pieno titolo ma ugualmente cattolici a pieno titolo e il popolo sparso di cattolici, generoso ed erabondano» ben sapendo che la frammentazione è «un elemento negativo». Vuole che sia bandito qualsiasi «strumentalismo» Massimo D'Alema. E dice che gli approdi di questa riflessione nel mondo cattolico «saranno dettati automaticamente». Concorda con l'analisi di Sorge: l'unità politica dei cattolici nella Dc «ha esaurito le sue potenzialità positive» e si presenta oggi «come ostacolo o come equivoco per lo sviluppo della democrazia». E dunque il punto è «come questa area del cattolicesimo democratico può collocarsi sul terreno di una alternativa riformista?». O'ra la Dc significa porre la «questione delle regole della democrazia dell'alternanza» e ragionare sull'impegno dei cattolici per «costruire le condizioni di un'alternativa». Ben sapendo, avverte D'Alema, che questa seconda strada è ancora lontana «dall'individuare terreni concreti di impegno». Chiede: «Se la risposta è sì, allora si attenua il rischio della diaspora ancora una volta ed è «non desiderabile la nascita di un secondo partito cattolico». La vera questione diventa come «il mondo cattolico può lavorare a costruire una nuova forza della sinistra». In una intervista a una radio cattolica aggiunge: «Partecipando con pari dignità». Sarebbe un grave errore, dice, se i cattolici «attendessero una ora X, quella in cui venga meno l'unità politica della Dc».

Andreotti sul governo «Rischioso un rimpasto Nei restauri spesso restano solo le briciole»

MILANO. Le Leghe potrebbero creare qualche problema in qualche regione, ma globalmente non dovrebbero provocare grandi sconvolgimenti negli equilibri tra le forze politiche. Lo afferma in un'«acciaia faccia» con il direttore de Il Giornale, Indro Montanelli, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Non ci dovrebbero essere, per il dopo 6 maggio, le condizioni per una crisi politica: «Meglio arrivare al '92 - dice Andreotti - lasciando al Pci il tempo di chiarirsi le idee». Andreotti non sembra conveniente nemmeno un rimpasto di governo: «È come il restauro di mobili antichi - spiega - C'è il rischio di trovarsi per le mani briciole del mobile». Sarà invece indispensabile che i partiti della coalizione di governo approfondiscano alcuni temi di fondo per mettere a punto i programmi e con quelli lavorare più compatti che in passato. «Anche per le lamentele - dice Andreotti - ci si dovrebbe sfogare due volte l'anno, ma poi lavorare come una vera coalizione, evitando le continue prese di distanza dall'esecutivo». Il presidente del Consiglio assicura che prima dell'entrata in vigore della legge sulla droga e, forse, anche quella sulla emittenza radiotelevisiva. Quanto alle nomine bancarie, Andreotti nega che ci siano intenzioni lottizzanti dietro il rinvio delle assemblee della Banca Commerciale e del Credito Italiano, promette di affrontare «tutte le pendenze in materia di credito» entro maggio (dovranno essere rinnovati anche i vertici del Monte dei Paschi, del San Paolo di Torino, del Banco di Sicilia e di numerose Casse). Rivendica ai partiti il diritto di fare proposte per il rinnovo dei vertici bancari, purché si premi la competenza come avvenuto per le scelte dei vertici Iri ed Autostrade. Andreotti mette poi in guardia dalle pretese di «certi potentati» occulti che pretendono di indicare cosa si debba fare, senza avere mai il coraggio di uscire allo scoperto e affrontare alcun esame pubblico.

Il leader dc fa l'offeso: «Non propongo di cambiare la Costituzione»

Forlani isolato sulla pena di morte Il Pli: «Basta con un dc al Viminale»

Fa l'offeso Forlani. Da Bari, dove domenica era tornato a esaltare la pena di morte, il segretario dc va a Nuoro per protestare, con sfacciato candore, che «nessuno ha proposto di cambiare la Costituzione». «Messaggi cinici ed elettoralistici», denuncia Occhetto. Gava li giustifica. Ma il ministro dell'Interno è sotto il tiro del Pri. E il Pli dice: «Proviamo con un non dc al Viminale prima di passare per la forza».

strumentalizzando le forze dell'ordine che «difencono la società anche a rischio della vita». Non è da meno Antonio Gava, che a Bari aveva ascoltato Forlani in un complicato silenzio. Ventiquattro ore dopo, il ministro dell'Interno ai margini della firma di un accordo di collaborazione con l'Urss, si dedica al subdolo gioco di inventare le parti: «L'introduzione della pena di morte nel nostro paese non è in discussione. Da qualche parte, anzi, si propone persino di abolire l'ergastolo...». Per il titolare del Viminale il punto è un altro: oggi non c'è più la certezza della pena, a prescindere dalla sua severità, e noi vogliamo che si torni alla certezza della pena. E anche Gava ha il suo bell'esempio da mostrare per additare... responsabilità altrui: «Non possiamo dimenticare le vittime di reati abietti, come il sequestro di persona. Si deve evitare che

i benefici penali e penitenziari facciano andare rapidamente a spasso per l'Italia grandi criminali». C'è anche una replica sul filo dell'ironia: quella del verdeggiante Edo Ronchi che (dopo aver rimproverato a Forlani di dimenticare che il «signore» dei cristiani è stato vittima della pena di morte) ha mandato al leader dc ottomila lire per andare al cinema a vedere l'episodio del «Decalogo» del polacco Kieslowski dedicato al comandamento cristiano «non uccidere». Ma l'isolamento di Forlani è totale anche nella maggioranza. Dopo la dissociazione di Silvia Costa, della sinistra dc, il socialista Giulio Di Donato chiama a pronunciarsi gli altri cattolici «che, come noi, sono convinti che la pena di morte è contraria ai principi umanitari e giuridici del nostro ordinamento». Il Pli osserva che «il ministero dell'Interno dalla costituzione della Repubblica è ininterrot-



tamente in mano ai dc», per cui «prima di passare all'introduzione della pena di morte, si potrebbe tentare di fare gestire il Viminale a un non dc: chissà che non guadagni in termini di efficienza, senza farci passare per la forza». Il Pri richiama la recente risposta del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristoforo, a una recente interrogazione sulla gravità della minaccia criminale: «O "la lotta al crimine è in atto" come ha detto Cristoforo, oppure "come fare di più e di meglio" come ha detto Forlani. E in mezzo alle due cose non c'è la pena di morte. C'è invece un governo che affronti i problemi e non dia l'impressione di credere che a tutto si trova risposta nella bonomia dell'ordinaria amministrazione». Già l'altro giorno, Giorgio La Malfa aveva chiamato in causa il Viminale. La risposta di Gava? «Evitiamo che la lotta alla criminalità divenga un tema da campagna elettorale». Da qual pulpito viene la predica... P.C.

Fondazione Cespe (Centro studi di politica economica) Via della Vite, 13 - 00187 Roma Tel. 6785915-6785915 / Fax 6791655 PREMIO DI LAUREA RICCARDO PARBONI La Fondazione Cespe bandisce un concorso per l'assegnazione di un premio di laurea intitolato a Riccardo Parboni. Il concorso è aperto a tutti i laureati, sia italiani che stranieri, che abbiano discusso una tesi in Economia internazionale presso università italiane nell'anno accademico 1988/89. I concorrenti devono far pervenire alla segreteria della Fondazione Cespe entro il 31 luglio 1990 un plico raccomandato contenente: - una domanda di partecipazione con firma autografa; - un curriculum vitae; - un certificato di laurea in carta libera con indicazione degli esami sostenuti e delle relative votazioni; - quattro copie della tesi di laurea. Il premio sarà assegnato in base al parere insindacabile di una commissione scientifica composta da Salvatore Bisce, Augusto Graziani e Michele Salvati. Il giudizio della commissione sarà reso noto entro il 31 dicembre 1990. A vincitore sarà corrisposto, entro tre mesi dalla notifica della decisione della commissione, un premio di 2 milioni netti di lire italiane.